

Il Richiamo di S. Benedetto

Direzione e Redazione in Napoli

Via Alessandro Scarlatti, 8 - Vomero - Tel. 18114

Anno I - N. 3 - Pubblicazione trimestrale - 1 Luglio 1952

Spedizione in Abbonamento Postale - Gruppo IV

Noterelle per gli amici ed i Colleghi

Questo numero speciale del « Richiamo », non vuole avere alcun riferimento ad altre organizzazioni; è pubblicato unicamente per i pellegrinaggi dell'Associazione Uomini Cattolici Trasporto Ammalati a Lourdes, per mantenere agli amici la promessa da me fatta e ripetuta di promuovere questo pellegrinaggio alla Città dei miracoli.

Avrei voluto usufruire della nuova testata, che è qui riprodotta in 2ª pagina ma troppo tempo sarebbe occorso ancora per le necessarie pratiche amministrative e, d'altra parte, non avrei potuto usufruire del conto postale ridotto. Per le future comunicazioni funzionerà « Il Richiamo di Lourdes ».

Naturalmente mi rivolgo specialmente ai colleghi medici affinché abbiano modo di osservare da vicino tutto quell'insieme meraviglioso che costituisce Lourdes.

Vi saranno miracoli? Speriamo di sì e di poterli constatare nell'Associazione Medica Internazionale assieme a colleghi di ogni parte del mondo.

Ecco lo scopo di questo appello: far constatare la possibilità e l'essenza del miracolo a quelli che più di tutti sono preparati a tale osservazione con l'augurio di poter anche noi gridare: miracolo!

L'organizzazione non ha scopo speculativo; ma unicamente ragione di fede sincera, e pertanto mi auguro che almeno un piccolo numero di colleghi voglia venire e formare un centro di propaganda per i viaggi futuri. Questo è lo scopo e l'augurio.

GENNARO GIANNINI

Pellegrinaggio a Lourdes

9-18 Agosto

Possono parteciparvi pellegrini ed ammalati che non abbiano bisogno di speciali cure e che possono viaggiare con i comuni mezzi. Esula dallo scopo della organizzazione ogni ragione speculativa e pertanto le quote sono fissate al minimo.

La permanenza a Lourdes è di 5 giorni completi.

La quota di partecipazione è fissata in L. 27.000 a persona e comprende il viaggio in classe unica da Napoli a Lourdes e viceversa, vitto e alloggio a Lourdes in alberghi di buona categoria.

PASSAPORTO - Per i partecipanti non muniti di passaporto personale, è ammesso l'iscrizione nel passaporto collettivo (salvo benessere delle autorità interessate) e all'atto dell'iscrizione è necessario compilare il modulo indicando il numero del documento di riconoscimento.

Tassa per le iscrizioni al passaporto L. 500.

Le iscrizioni saranno chiuse il 28 luglio e le domande devono essere fatte unicamente all'incaricato Dott. G. Giannini, Via Scarlatti, 8 - Napoli.

ALLOGGIO. — La sistemazione negli alberghi s'intende in camere a 2 letti. Ogni pellegrino che volesse la sistemazione in camere singole dovrà versare un supplemento a convenire.

Per i partecipanti che sono soggetti ad obblighi militari occorre il nulla osta del Distretto Militare.

QUOTE. — Le quote e i supplementi sono stabiliti in base ai costi e al cambio corrente delle valute. Se al momento dell'inizio del viaggio si verificassero sensibili variazioni nei cambi od aumenti sui servizi di trasporto o di altri servizi, le quote potranno essere modificate in proporzioni.

BAGAGLI. — Devono limitarsi possibilmente ad una sola valigia.

VALUTA. — Ai pellegrini è consentito attraversare la frontiera con 30.000 lire italiane, in biglietti di banca di taglio da L. 1000. Inoltre ai possessori di passaporto individuale è consentito portare anche 50.000 franchi francesi.

Assisi - Cascia Loreto

1° Settembre

Viaggio in torpedone, con sosta di 1 giorno ad Assisi, organizzato in modo da evitare viaggio durante la notte.

Montevergine **24 Agosto**

Viaggio in torpedoni con partenza da Napoli e ritorno nello stesso giorno.

N. B. Quelli che desiderano intervenire, chiedano in tempo alla Redazione i programmi definitivi.



IL RICHIAMO DI LOURDES

TRIMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE UOMINI CATTOLICI TRASPORTO AMMALATI A LOURDES

Direzione ed Amministrazione in Napoli

Via A. Scarlati, 8 - Vomero - Tel. 18114

Anno II - N. 1

1 Luglio 1952

Spedizione in abb. Postale - Gruppo IV
Aut. Trib. di Napoli n. 589

L'ACQUA MIRACOLOSA

Lourdes è il poema che Dio canta per esaltare la Madre Sua nel fulgido privilegio della Immacolata Concezione ed è l'inno dell'umiltà e della gloria, sciolto sulle pendici dell'Ebrou, che si riflette in una eco di misericordia divina sulla Grotta di Massabielle per diffondersi dalla vallata del Lavedan a tutto il mondo. Con questo inno Maria rinvia a Gesù, nella solenne processione Eucaristica, le folle imploranti a piedi della Grotta.

Su quelle rocce i Druidi celebravano i loro riti alla « Virgini pariturae », sulle stesse rocce Iddio volle glorificata la Vergine Madre Sua.

L'acqua fu sempre il simbolo della purificazione e la fontana di Siloe è simbolo di Colei che, fiume di grazia, riversa sulla povera umanità la infinita misericordia di Dio.

La fonte prodigiosa di Lourdes, scaturita ai piedi della Bianca Signora rende palpitante di vita la biblica Siloe confermando la profezia di Isaia « Sub cuius pede fons vivus emanat ».

L'acqua miracolosa scaturita il 25 Febbraio 1858 è divenuta lo strumento della Divina Misericordia, l'elemento più tangibile della potenza divina e, pertanto, più discusso dalla superbia umana. Parliamone un poco con modeste considerazioni, a tutti accessibili.

L'acqua della sorgente scorga in discreta quantità là dove la Vergine indicò a Bernardette di scavare con le sue piccole mani infantili. Incanalata dalla sua origine, va verso una serie di rubinetti dai quali tutti liberamente attingono, bevono, si lavano; da questo punto è incanalata verso le « piscine » nelle quali sono immersi gli infermi.

Le piscine non sono altro che tre capaci vasche da bagno, una destinata agli uomini e due alle donne, situate in altrettanti piccoli recinti chiusi, ed in maniera che gli infermi possano essere agevolmente immersi nell'acqua con l'aiuto di volentieri, resi abilissimi dalla lunga pratica, i quali sorreggono l'infermo uno per ciascun lato.

Intorno a questi bagni si è sbizzarrita

la fantasia e la critica di quelli che discutono volentieri di ciò che non sanno.

Il bagno dura pochi istanti, il tempo di una immersione rapida e termina con una preghiera ed il bacio dell'immagine della Vergine.

In ogni bagno vengono immersi consecutivamente 250 infermi nelle ore antimeridiane di ogni giorno ed altrettanti nelle ore pomeridiane.

Ecco l'immane lavoro di quei volenterosi, che prestano servizio per gli infermi con un amore, un raccoglimento, una dignità quasi sacerdotale.

L'acqua, fate bene attenzione, viene immessa nel bagno al mattino ed al pomeriggio ossia due volte solamente ogni giorno, così che gli infermi sono immersi tutti nella stessa acqua!

Dunque a Lourdes sono sconvolti e distrutti i più elementari principii della medicina, i postulati indiscutibili dell'igiene e della batteriologia!

Ma, parlo ai medici, colleghi miei carissimi, dall'11 Febbraio 1858 ad oggi *nessuno si è infettato della malattia di un altro*; ciò è tanto un assioma, che nessuna documentazione in contrario è stata mai offerta alla discussione; ed immaginate con quanta gioia essa sarebbe stata strombazzata, se un solo appiglio vi fosse stato per gli amici della fede!

La scienza atea — positivista esce da Lourdes profondamente umiliata mentre quella che a Dio si ispira, considerandosi un piccolo riflesso della Divina Sapienza, un mezzo della Misericordia di Lui, ne acquista forza per le ricerche future a Lui chiedendo l'aiuto a definire i problemi ancora insoluti e che interessano tanti sofferenti.

I storpi, i paralitici, riprendono l'uso dei loro arti, i tubercolotici guariscono, i tumori scompaiono per effetto di una preghiera, di un bagno!

Perchè tutto ciò? Quale è la medicina? Vi risponderò con Duns Scoto: Potuit, deuit, fecit! Sit nomen Domini benedictum!

Non mancano, naturalmente, le umane obiezioni che riassumiamo in breve non essendovi qui, in questo modesto foglio,

lo spazio necessario a tanta discussione.

Premessa maggiore al nostro sillogismo è la indiscutibilità che si avverano guarigioni prodigiose alle quali hanno prestata la più diligente attenzione scienziati grandi come Charcot, Vincent ed altri, letterati e filosofi insigni, umanamente considerandoli, i quali non hanno saputo dare alcuna plausibile interpretazione pur lambiccando il loro cervello con assurdi evidenti.

Restano, scientificamente attendibili, due obiezioni.

1. L'acqua ha un potere sterilizzante, curativo.

2. La suggestione degli infermi.

Rispondo e mi dichiaro pronto a qualsiasi discussione:

Ho prelevato l'acqua, direttamente alla fonte con quelle garanzie scientificamente indispensabili e ne ho praticato l'esame chimico e batteriologico.

Il risultato è stato costante e preciso nei vari esami e cioè l'acqua, comunemente potabile, povera di sali naturali, non ha batterii nè contiene elementi sterilizzanti, tanto ciò vero che con essa ho potuto preparare brodi culture e terreni di culture, sui quali si sono sviluppati normalmente i germi.

Quindi nè presenza di germi, nè azione antibiotica.

Una riprova s'imponesse sull'acqua dei bagni dopo l'immersione degli infermi ed a tale scopo prelevai dei campioni, con le dovute cautele, dal fondo del bagno, e con essi feci la prima immediata osservazione sul posto, con i mezzi, che avevo portati con me: miliardi di germi di ogni specie, di ogni natura! D'altronde come sarebbe possibile discuterli se macroscopicamente nell'acqua sono evidenti in sospensione brandelli di tessuti, evidentemente purulenti, in avanzato disfacimento?

Un maestro, al quale mi lega la più profonda stima, prelevate le acque dai bagni, le portò qui in Napoli e poi... qui procedette all'esame batteriologico di esse.

Perdonatemi maestro mio, non potevate non trovare che il bacterium Coli, non vi pare? Il vostro prelevamento, esaminato dopo 10 giorni, quando i vari microbi avevano convissuto tanto lungamente

con quello, che ha un potere distruttore, scientificamente indiscutibile, non poteva darvi altro risultato. Fate come me: ho esaminato sul posto, ho inseminato sul posto vari prelievi e posso affermare che vi sono nei bagni tutti i germi della estesa flora batterica.

Questa la discussione scientifica non possibile diversamente in così breve spazio; ma, domando io a tutti i carissimi amici colleghi, se al prelievo è già macroscopicamente visibile un abbondante quantità di detriti di tessuti e zaffi di pus, quando l'acqua, originariamente limpida, è diventata torbida come una melma e la causale di ciò sta nel fatto che in essa si sono immersi centinaia di infermi con le piaghe scoperte, è possibile ad onesti scienziati discutere che in essa vi siano germi virulenti?

Ed allora perchè nessuno si infetta di malattia in un'acqua così infettante? E se l'acqua, tormentata da tanti in centinaia di esami non ha virtù chimicamente sterilizzanti o batteriologicamente antibiotiche come guariscono i poveri malati se non per una Virtù che è al di là delle nostre possibilità umane?

Un venerato mio maestro, al quale mi lega una sconfinata riconoscenza parlando dei miracoli di Lourdes nei confronti di quelli operati dal così detto « Mago di Napoli » scriveva, parlando dei primi, « come dice un grande Santo della Chiesa Credo quia absurdum ».

No, maestro mio caro, non è un santo della Chiesa, ma un filosofo cristiano, Ter-

tulliano, che dice tale frase, che avulsa dal suo periodo non ha senso: credo perchè è un assurdo sarebbe una scemenza che Tertulliano non ha mai pensato.

Dovendo scrivere a categorie svariate, non mi è possibile la discussione filosofica-scientifica-cattolica; ma sono a disposizione di chiunque, specie se la discussione sarà tenuta in riunione di molti.

Tertulliano, esaminando un dogma e ritenuto inutile la discussione, perchè assurda, conclude che di fronte a tale assurdo, umanamente considerato, non esiste che la fede che attribuisce a Dio l'impossibile, che diviene realtà.

La suggestione è il secondo motivo, che è rifiutato a priori, giacchè ammesso dalla Chiesa come da noi. Un'isterica può guarire, se pensa che guarirà andando a Lourdes e così quelli che hanno un disturbo di ordine nervoso.

Parlo ai medici: A Lourdes esiste una Associazione di Medici internazionale che ha un « Bureau d'Etudes Scientifiques » modernamente attrezzato e che rifiuta di discutere le guarigioni di malattie suscettibili di guarire con la suggestione o la psicoterapia. Questo consesso di medici non solo è riconosciuto ed alloggiato presso la « Grotta » ma è voluto dalla Chiesa per l'esame critico più attento di tutti i fatti prodigiosi, che si avverano negli infermi, perchè la Chiesa non teme la verità; ma la ricerca e la diffonde, qualunque essa sia per quel supremo monito del Divino Maestro: Ego sum Via, Veritas et Vita.

mondo peregrinano a Lourdes, accogliendo il richiamo Materno di Lourdes: Venite qui, lavatevi in questa acqua, fate penitenza, pregate!

Ogni devoto di Maria nutre nel cuore una sola Speranza: andare a Lourdes; e quanti vi sono stati considerano quella visita come una sosta del pellegrinaggio, che non dovrebbe aver fine, perchè il cuore rimane lì davanti a quella grotta dalla quale sembra ancora oggi che la Vergine Immacolata dica ai devoti Suoi, come disse alla piccola Bernardette, tornate qui!

Questo desiderio del ritorno diventa per tutti un bisogno dell'anima, come è un bisogno ritornare alla Mamma, ritornare alla propria casa. Questo bisogno è, nella sua essenza, l'innegabile « Richiamo di Lourdes ».

I pellegrini, anche se vengono da lontani paesi, dopo poche ore, pur non intendendo la varietà delle lingue, che si intrecciano nelle preghiere o nei canti, si trovano come nella propria città.

Le giornate passano di volo e quando ciascuno si reca alla grotta per dire l'ultimo addio alla Bianca Signora, sente alla gola come un nodo, mentre sulle labbra si formula una preghiera « O Madonnina Cara fa che io ritorni ancora! »

Molti sono i miracoli riconosciuti e pubblicati dal Bollettino dell'Association Médicale Internationale, ma molto più grande è il numero di quelli che nessuno conoscerà perchè avvenuti nel segreto dei cuori.

I malati tornano a casa contenti, sul dolore di ciascuno, come balsamo consolatore, scende la parola della Vergine « Io ti prometto di farti felice non in questo mondo, ma nell'altro » schiudendo così la porta di quel mondo ove non vi è dolore.

Lourdes è perciò la porta del cielo per gli infermi perchè determina in essi quella meravigliosa elevazione morale, quell'amore alla perfezione, l'ascesa verso l'eroismo.

Infatti, quando un malato vede al suo fianco un malato più tormentato di lui ed a cui la sanità è più necessaria, sovente dice al Signore « Mio Dio, non io, ma questi ha più bisogno della Tua misericordia ».

Un fanciullo, entrando nella « piscina » diceva: Mio Dio lasciatemi come sono, ma convertite mio padre ».

Un collega, egli stesso infermo, mi diceva: quando io sto per perdere quella che necessito tenere, io penso « a Lourdes e la mia fede si accresce »!

Vi sono uomini, appartenenti a nobili

Lourdes, Janua Coeli

Fino a poco più di mezzo secolo fa Lourdes contava circa 5000 abitanti, in maggioranza pastori, e viveva di quella sua speciale posizione di zona di transito tra la Francia e la Spagna. Le abitazioni di questa povera gente erano sparse sulla pendice orientale di un massiccio calcareo sul quale elevasi, in robusta costruzione, un castello medioevale detto ancora oggi « Castel forte ».

Le abitazioni, tutte limitate in altezza, hanno il tetto con accentuati spioventi, coperti di ardesia, per facilitare lo smottamento delle nevi, che colà cadono abbondanti per ben sei mesi dell'anno.

L'altro versante, del massiccio pietroso, ad occidente del « Castel forte », sulla sinistra del Gave, era senza abitazioni solo con qualche mulino mosso dalle acque del torrente vicino. Un estremo di questa collina, lambito dalle acque del Gave aveva, poco al disopra del livello

del fiume, una caverna con una nicchia scavata più in alto.

È questa la grotta di Massabielle celebrata dall'11 febbraio 1958 perchè in essa apparve agli occhi estatici della piccola contadinella, Bernardette; la Vergine Immacolata volle colà confermare innanzi tutto di essere l'Immacolata Concezione, volle insegnare che il Rosario è la più preziosa preghiera, ed invitare « molta gente » a recarsi in quel posto privilegiato per constatare la misericordia del Signore che si attua per mezzo di Maria. « A Gesù per Maria » è divenuto da allora il motto di Lourdes. Da quel giorno, accogliendo l'invito divino, una folla di gente si reca alla grotta di Massabielle e ne ritorna cantando a Dio l'inno della riconoscenza. Quanti sono? Penso che non esista una statistica attendibile; sono centinaia di migliaia di persone che ogni anno, da Maggio ad Ottobre, da ogni parte del

famiglie, che diventano a Lourdes umili barellieri o infermieri, servitori devoti degli infermi, industriali e professionisti che vanno a Lourdes per passare le loro vacanze a servizio dell'Ospedale e degli infermi.

Lourdes è il poema della Carità, è il poema del dolore, cristianamente sentito.

Ore di intensa fede, di estatica devozione si succedono ogni giorno. La grotta, le piscine, la processione del SS. Sacramento, il Calvario, la processione con le fiaccole, l'adorazione notturna tutte lasciano ricordi emozionantissimi.

Lourdes è meta di fede ma molto più di Speranza dove dalla Grotta, Santificata dalla Sua presenza e dai Suoi benefici, Maria attira le folle perchè si prostino davanti a Gesù Ostia.

Chiamerò questi viaggi « Itinerario della Speranza » perchè è questa la Causa prima che spinge tanti pellegrini alla Città di Maria; e senza questa virtù, che Victor Ugo chiama « potenza divina, compagna assidua della Fede e della Carità, che se ci accompagna nella vita, ci aiuta a sopportarne il peso ed il dolore, non esisterebbe la folla di Lourdes.

La prima apparizione

Era l'11 febbraio 1858, a mezzogiorno, l'ora dell'Angelus, con la sorella Maria ed una amica andarono a raccogliere legna sulla riva del Gave e Bernardette racconta:

« Quando fummo al mulino dimandai loro se volevano andare a vedere dove l'acqua del Canale si congiungeva col Gave. Esse risposero di sì. Seguimmo il Canale e ci trovammo davanti ad una Grotta. Non potendo andare più lungi, le compagne si misero ad attraversare l'acqua che stava davanti alla Grotta; perciò io mi trovai sola dall'altro lato. Dimandai a loro due se volevano aiutarmi a gettar sassi nell'acqua per vedere se potevo io pure passare senza scalzarmi. Mi risposero di fare, se volevo, come loro. Cercai più in là di passare senza scalzarmi, ma invano. Allora ritornai davanti alla Grotta. Avevo appena tolta la prima calza che sentii un rumore come di un colpo di vento. Voltai il capo verso il prato, ma nessun albero si muoveva. Continuai a scalzarmi e sentii ancora lo stesso rumore e come alzai il capo per guardare la Grotta, vi scorsi una Dama vestita di bianco. Ne fui un po' intimorita, e pensando di trovarmi davanti ad un'allucinazione, mi fregai gli occhi, ma invano; vedevo sempre la medesima Dama. Allora trassi di tasca la mia corona. Volendo fare il segno della croce non potei alzare la mano sino alla fronte; il timore si impadronì ancor più di me. La Dama prese la corona che teneva in mano e fece lei stessa il segno della croce. Tentai allora di rifarlo pur io e vi riuscii. Appena ebbi fatto il segno della croce, il grande timore che provavo scomparve... Mi misi in ginocchio e recitai la corona in presenza di quella bella Dama. Alla fine ella mi fece segno di avvi-

cinarmi; ma io non osai. Allora Ella scomparve ».

L'apparizione dell'11 febbraio in particolare presenta un carattere di preludio. Maria vuol preparare le anime e ricevere il suo Messaggio alla stessa maniera che il Precursore preparò il popolo eletto ad ascoltare la predicazione del Messia. Non parla, ma tutto il suo atteggiamento richiama alla preghiera. La corona che porta al braccio destro invita la fanciulla a recitare la sua. Bernardetto l'ha ben compreso. L'Immacolata si unisce ella pure alla piccola facendo scorrere, nelle sue mani incrociate, la sua corona dai grani d'alabastro, legati con catena d'oro.

Dal canto suo Bernadette, senza ancora rendersi esattamente conto del carattere della visione, già comprende che ella deve pregare meglio, dimostrarsi ancor più fervorosa, più generosa nel portare la sua

Lourdes e Notre Dame de France

Tra il 711 ed il 715 i Mori d'Africa s'impadronirono della Spagna; poi, spinti da bramosia di conquista, penetrarono nella Gallia, portando fino al centro di quella nazione la devastazione e il terrore. Ma i Galli si destarono e condotti da Carlo Martello inflissero ai Mori la sanguinosa sconfitta di Poitiers.

Costretti a ritirarsi, gli avanzi dell'esercito nemico si ritirarono nei Pirenei. Ma i Bigordesi non erano gente da adattarsi a diventare vassalli dei Mori. Tra Osun e Juillan, presso Tarbes, avvenne lo scontro fra i Mori e Bigordesi. La maggior parte dei Mori furono passati a fil di spada. I pochi rimasti si ritirarono a Lourdes nel « Château fort », e per vivere essi facevano continue scorrerie nelle vicinanze, spargendovi la devastazione e il terrore.

Nel 778 Carlo Magno pose l'assedio al castello; ma i Mori, capeggiati da un ardito guerriero di nome Mirat, opposero energica resistenza. L'assedio si prolungò per settimane e mesi senza risultati. A Mirat era stato più volte intimato di arrendersi, di ricevere il battesimo e di diventare cavaliere di Carlo ma egli aveva sempre risposto che finché avesse potuto difendersi; non si sarebbe sottomesso a nessun mortale.

Carlo Magno, annoiato del lungo assedio, già pensava di levarlo. Ora avvenne che un'aquila, stringendo nei suoi artigli un enorme pesce del lago vicino, lo depose intatto su un punto elevato del castello. Mirat s'affrettò a mandarlo a Carlo Magno dicendogli che fin quando il suo vivaio gli fornisse pesci di tal fatta non temeva di esser preso per fame.

Il re fu sconcertato, ma il vescovo del Puy, che lo accompagnava, gli disse: « Permettetemi di andare da Mirat »: Il re glielo permise ed egli, arrivato presso il guerriero moro, gli disse: « Dal momento che tu non vuoi sottometterti al re Carlo, che è il più illustre dei mortali, arrenditi almeno alla più nobile donna che sia mai esistita, la Madre di Dio, nostra Signora del Puy. Io sono suo servitore. Diventa suo cavaliere ».

A queste parole Mirat illuminato da un raggio della grazia, gli rispose: « Cedo

croce di povertà. Si inizia in lei una vera trasformazione morale. La sera stessa di quell'11 febbraio, dopo le orazioni in comune nella sua fredda dimora, recita il rosario. Alla fine vi aggiunge come di solito: « O Maria concepita senza peccato pregate per noi che ricorriamo a Voi! ». Quella sera però dicendo questa invocazione essa diventa pallida come alla Grotta ed i suoi occhi si riempiono di lacrime. Sua mamma si spaventa e chiama alcune vicine le quali ascoltano con meraviglia il racconto dell'Apparizione...

Dopo 18 apparizioni, finalmente la Bianca Signora dichiarò alla privilegiata figlia del mugnaio di Lourdes: Io sono l'Immacolata Concezione e da quel giorno Lourdes divenne la città di Maria e lo specchio di Massabielle la Sorgente di quel Richiamo che si diffonde nel mondo per ripetere l'invito materno: Venite a Lourdes!

le armi e mi abbandonano con tutto ciò che mi appartiene alla Madre del Signore, a Santa Maria del Puy; acconsento, in suo onore, a diventare suo cavaliere e farmi cristiano; ma intendo impegnarmi liberamente e voglio che la mia contea non dipenda che da se stessa, sia per me sia per i miei discendenti. « Il vescovo del Puy accettò le condizioni; Carlo Magno le ratificò; Mirat e i suoi andarono poi a nostra Signora del Puy a rinnovare la loro donazione ».

Senza dubbio è una leggenda; ma in ogni modo essa risulta da un documento e noi l'abbiamo riferita, lasciandone il giudizio ai lettori.

Con Bernardo II, conte di Bigorre, la storia diventa più precisa. Nel 1062 Bernardo e sua moglie Costanza, accompagnati da molti signori Bigordesi vanno a nostra Signora del Puy e mettono le loro persone e la loro contea sotto il patronato della Madonna. Nella contea è compresa Lourdes. Prima di ritornare, Bernardo rilasciò al Vescovo del Puy, Pietro de Mercoeur, e al suo Capitolo questa dichiarazione: « Illuminato dalla misericordia di Dio e scelto da Colui che dispone i re a governare questa contea di Bigorre, ho disegnato di rimettere la mia contea alla protezione della Augusta Vergine Maria... Mi sono dunque votato, io e la mia contea, alla chiesa del Puy dedicata alla santa e IMMACOLATA Vergine ».

A testimonianza di ciò mi obbligo di offrire tutti gli anni alla chiesa di nostra Signora del Puy sessanta soldi. E voglio che altrettanto facciano i miei discendenti ».

Notiamo: Non si tratta di un'offerta, d'una pia donazione, ma di un vero livello feudale che implica la signoria del Puy sulla Bigorre e dunque fin da allora, la Signoria della Vergine su Lourdes.

Direttore responsabile: GENNARO GIANNINI

Via A. Scarlatti, 8 - Vomero (Napoli)

Aut. del Trib. di Napoli N. 546 del 18-3-52

Stabilimento Tipografico G. Genovese - Napoli
Pallonetto S. Chiara, 22



Per il 25° di sacerdozio dell'Abate Mons. De Caro

L'INDIRIZZO DELL' ASSOCIAZIONE

Carissimo e Rev.mo P. Abate,

Tutta la vostra famiglia — monastica, diocesana, cassinese in largo senso, cittadina e domestica — si stringe oggi intorno a Voi per celebrare il 25° annuale della vostra ordinazione sacerdotale. Anche la nostra Associazione — costituita di figli vostri devoti e affettuosi, non importa se costretti a vivere in un mondo fuori mano — fa parte della vostra famiglia. Era perciò naturale che anch'essa si unisse al coro di esultanza che a Voi armoniosamente si eleva da mille cuori spontaneamente fusi in un solo palpito d'amore per Voi. E lo fa non solo inginocchiandosi dinanzi a Dio, con tutti gli altri, nella preghiera comune per la vostra prosperità fisica e spirituale, ma dedicandovi altresì questo numero speciale del suo giornale, che raccoglie pensieri ispirati da Voi, desideri di perfezione alimentati dal vostro esempio, ansie di superamento quotidiano rese tormentose da un dolore diffuso che talvolta ci rende impazienti e insofferenti, ma che il vostro sorriso trasforma miracolosamente in misteriosa materia di prodigio, dandoci la sensazione e il brivido dell'eterno.

Tutti quanti, noi ex-alunni, dalla Sicilia alle Alpi, sperduti fuori del tempo, coi nostri peccati, e ci abbiamo meno colpa, con le nostre virtù, e ci abbiamo più merito; — che abbiamo l'aria di essere straniati, e non è vero; — che sembriamo tante volte dimentichi e severi, e neanche questo è vero; — tutti quanti, diciamo, portiamo in fondo al cuore la nostra Badia, ove si conserva intatta la parte migliore di noi stessi, come un'anfora dell'inesauribile passato, che alimenta la lampada della fede nella penombra dell'umile e travolgente vita quotidiana.

Ebbene, su tutti e su ciascuno di questi vostri ex alunni, fate che scenda oggi, con la vostra benedizione, anche la luce del vostro sorriso, perchè continui a farci danzare, nell'aria odorosa della Badia, certe leggende e vanità della favola incantata della vita, che han bisogno, per

poter vivere, di molta devozione al passato.

Voi, dalla Badia, ci avete mandati, tutti, ai tumulti, alle conquiste, alle opere, al vivere anelante degli uomini politici, dei grandi e piccoli professionisti, degli alacri mercanti, degli uomini d'affari, dei capitani d'industria. Ma quando ci chiamate, veniamo tutti, da tutte le parti, e rimettiamo l'anima, come l'orologio,



con l'ora della Badia, che è l'ora della giovinezza: ognuno con la sua bandiera piantata su qualche spalto; ognuno con la fecondità nuova che non rinnega l'antica; e con la sua avventura vissuta fra la gente del mondo, in mezzo alla quale la chioma della fortuna passa come una cometa.

Veniamo a chiedervi quella benedizione e quel sorriso, perchè ci ridiano la quiete dello spirito, che non tarli di patemi la robustezza originaria.

Questo abbiamo fatto sempre. Lo facciamo anche oggi. Ma oggi acquista la solennità di un rito, perchè portiamo nel cuore l'eco delle primavere sacre di tremila anni fa, necessità e rito della nostra stirpe. Fare di una necessità un rito: qua-

le intelligenza dell'istinto! Siamo venuti, oggi, a provvederci di silenzio per metter soggezione ai rumori del mondo, sicchè questi non disturbino più la comunione dello spirito, che si stabilirà stamane fra noi e Voi nel momento stesso in cui Voi innalzerete sull'altare l'Ostia divina! È in quel momento che si compirà il nostro rito. Dal quale — lo sento fin d'ora — riporteremo questa certezza: che avendo finora attesa la nostra salvezza dagli eroi, dai superuomini, dai filosofi, dai « savants » e dai poeti, abbiamo dimenticato quell'Unico che solo può salvarci.

E se, come fermamente speriamo, questa certezza durerà e fruttificherà in noi, sarà dessa il dono migliore che noi possiamo farvi per il vostro 25° di sacerdozio: il dono dell'associazione ex-alunni della Badia di Cava, che al raggiungimento di quella certezza aspira con tutte le sue forze, come alla sua ambitissima meta finale.

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

“Curriculum” del nostro Abate

Ricciotti De Caro nacque a Cetraro (Cosenza) diocesi di S. Marco Argentano, il 16 settembre 1902 da Giovanni Antonio ed Ermelinda Del Trono.

Studiò al Ginnasio pareggiato « Caropoli » in Corigliano Calabro; nell'autunno 1917 entrò nel seminario della Badia di Cava, in cui frequentò il Ginnasio Superiore; lasciò il seminario il 22 novembre 1919 per entrare come postulante nel noviziato della stessa Badia. Fece l'anno canonico di noviziato nella Badia di S. Paolo f.l.m.; emise i voti semplici il 13 marzo 1921, i solenni il 28 ottobre 1923; quindi frequentò il liceo pareggiato della Badia di Cava. Frequentò l'università teologica di S. Anselmo, laureandosi in teologia il 1928; conseguì all'università di

Roma la laurea in lettere nel 1931 discutendo una brillante tesi di storia: « L'Ordo cavensis nei secoli XI-XII — appunti per la storia della Badia di Cava ».

Subito dopo, vincitore di un concorso governativo, assumeva l'insegnamento di lettere latine e grache e storia dell'arte nel liceo della Badia di Cava. Nel 1933 ebbe in collegio la carica di vice rettore. Il 26 luglio 1941 fu eletto sottopriore; nel

settembre dello stesso anno rettore del collegio; nell'ottobre del 1943 priore claustrale; nel concistoro del 18 febbraio 1946 fu eletto abate ordinario; prese possesso il 4 marzo successivo, ed il 21 veniva benedetto da S.E.M. il Card. Schuster. Nel luglio del 1946, nel Capitolo generale della Congregazione Cassinese, tenutosi nella Badia di Cava, veniva nominato secondo Visitatore della stessa Congregazione.

LA BENEDIZIONE DELL'ABATE DE CARO

La benedizione di un nuovo Abate richiede un rito d'eccezione. Quella dell'Abate De Caro fu officiata dal Cardinale Schuster il 21 Marzo 1946. Vi assistevano 10 Vescovi, oltre le Autorità civili, e un lungo seguito di Monaci, di Oblati, di ex-alunni e di popolo.

Secondo la Regola di S. Benedetto, l'Abate è il Capo e il Padre dei Monaci. Responsabile unico della vita del Monastero, esercita i suoi poteri senza controllo e senza limiti, guidato soltanto dalla «Regola» e dal « timore di Dio », che ne informano la coscienza. È nominato a vita dagli altri Monaci con regolare elezione. Ma la legge elettorale che ne regola le modalità non è di questa terra.

La forza e la grandezza delle Abazie benedettine deriva, oltre che dal senso della paternità e della responsabilità, anche da questa loro originale costituzione, che si distingue da quella di tutti gli altri ordini religiosi.

La funzione della benedizione di un nuovo Abate ha pertanto un'importanza correlativa a quella che l'Abate ha nel Monastero. Somiglia a quella dei Vescovi, quando l'Abate, come nel caso di Cava, è anche Ordinario Diocesano, e perciò possiede quasi tutte le prerogative vescovili. Ma è più solenne: per il maggior numero dei salmi che si cantano, per la maggiore suggestività dell'ambiente, per il fascino della comunità, soprattutto per il fasto severo e austero delle grandi tradizioni benedettine. Le quali ancor lanciano per il cielo, come richiami di fede e di volontà, i nomi e le idee che, di baleno in baleno, fanno da quattordici secoli la luce sul mondo.

Si tratta, in sostanza, di una doppia Messa, che Consacrante ed Eletto celebrano contemporaneamente, e durante la qua-

le il primo trasmette via via al secondo i simboli e le insegne della nuova dignità. Il cerimoniale è ricco di abbracci, di inchini, di prostrazioni, che non basta saper vedere. Bisogna anche saperli capire, chiamando la ragione a sostegno della sensibilità. La ragione che « ordina e congegna luci, canti, gesti ed espressioni », in modo da non scuotere e stupire soltanto, ma da persuadere soprattutto. Per raggiungere così un effetto che dia, oltre alla commozione, anche il senso del necessario, del durevole, dell'eterno nella funzione di Colui che dovrà domani svolgere fra i suoi Monaci e i suoi soggetti un'opera di governo. Che sarà essenzialmente un'opera di garbo, di bontà e di armonia, quale meglio si conviene per ridurre a unità la varietà, e a concordia gli antagonismi. Plasmando i caratteri, Egli deve far miele di ogni fiore. E tutto osservando con attenzione e acutezza, deve alzare il reale sulle ali della fede, più in alto della vita e della morte.

Il momento di maggior commozione fu quello dell'investitura. A un certo punto, il Cardinale Schuster, che era sul trono, chiamò l'Abate De Caro ad occupare il suo posto. Egli scese invece sui gradini del trono, ove umilmente rimase per tutto il tempo impiegato dal novello Abate a fare il giro della Chiesa, in mitria e pastorale, quasi a prendere contatto col popolo che gli si affollava dattorno.

Il Consacrante, da una parte, e il nuovo Abate, dall'altra, davano così un esempio pubblico del come si aboliscono le distanze tra i fedeli, usando bontà nella potenza, misura nella potestà, nobiltà nella grandezza, semplicità nella maestà.

Vedevo per la prima volta l'Abate De Caro nell'esercizio della sua nuova potestà. Vedevo in Lui il Cristo che scendeva in mezzo al popolo benedicendo. Il suo

proverbiale sorriso mitigava il fulgore della nuova dignità. Incedeva nobile e sereno, forte e soave, alacre ed equilibrato. Dalla carità che irradiava dal suo viso si capiva che era innamorato delle anime, ma era anche aperto ad ogni novità. Era cioè consapevole della grande missione che Dio gli affidava, proponendo, in Lui e con Lui, alla società dei Monaci e degli uomini cosiddetti liberi, un ideale e un modello.

Forse un pò tremava, dentro di sé, pensando agli uomini di oggi stanchi, deboli e dubbiosi, riuniti in una società informe e agitata, per la quale si richiede un modello nitido e perfetto, un esemplare di virtù che tutti possano accettare senza discussione, una stella che indichi con assoluta sicurezza la via da seguire. Ma chi, negli anni successivi, ha avuto la fortuna di seguire il suo ministero sacerdotale, ha compreso che era solo un sentimento di umiltà quello che lo faceva ripiegare in se stesso, per meglio liberarsi dall'angustia di ogni umana miseria, ed elevarsi poi, libero e ardente, nella ferma luce di Dio.

Alla distanza di otto anni da quel giorno memorando, mentre tutti ci raccogliamo attorno all'Abate De Caro, e gli rinnoviamo l'espressione dei nostri immutabili sentimenti di devozione in occasione del suo 25° di sacerdozio, sento più che mai viva la verità di quanto è scritto, a conclusione della storia della Badia, in un piccolo opuscolo edito dalla Badia stessa:

« Se un tempo i Monaci Cavensi partivano dalla grotta Arsicia e si spargevano nelle borgate e nei castelli lontani a fare del bene al popolo, sono oggi i giovani pronipoti di quelli che i Cavensi santificarono, che affluiscono qui, domandando all'antica loro casa-madre un nuovo soffio di civiltà. È mutata la modalità. Ma l'opera cavense rimane sempre la stessa: irradiare la luce del Vangelo di Cristo ».

È così che, varcando la soglia del grande Cenobio, ci sembra oggi di ritrovare la felicità, perchè, chiudendo gli occhi, sentiamo scoccare dai suoi orologi, che scandiscono il tempo sul ritmo dell'eternità, le ore dei giorni in cui eravamo veramente felici.

GUIDO LETTA